



I Cenci/Spettacolo

progetto, realizzazione **Kinkaleri/Matteo Bambi, Luca Camilletti, Massimo Conti, Marco Mazzoni, Gina Monaco, Cristina Rizzo** | con **Luca Camilletti, Marco Mazzoni, Cristina Rizzo** | produzione **KunstenFESTIVALdesArts, Rencontres Chorégraphiques Internationales de Seine-St-Denis, Santarcangelo dei Teatri, Kinkaleri – 2004** | in collaborazione con **Teatro Studio di Scandicci, Xing** | con il sostegno di **MiBAC - Dipartimento dello Spettacolo, Regione Toscana**

Artaud, “I Cenci” in particolare, sono scelti non come materiale da mettere in scena ma come fallimento di un intento e più in generale nell’impossibilità di essere altro da sé: senza il possesso di sé. Più che un testo da tradurre sulla scena, uno sprofondamento dentro ad un titolo che trascende se stesso per diventare cronaca teatrale e fatto biografico carico di considerazioni. Tolto il primo strato di epidermide, resta da dire che il nostro rapporto con la scena non riguarda il dato biografico, non è la sua vita che ci interessa ma le condizioni culturali di accettazione dell’opera che Artaud ha aperto. Non è necessaria una “fedeltà” ad Artaud e non ci sono motivi per disegnare alberi genealogici compilando elenchi di chi e cosa sia stato più vicino al pazzo, di chi abbia rispettato le regole: la crudeltà, la peste, l’immediatezza, il rito, la politica, il doppio, la vita, il teatro, il corpo e gli organi. Lasciamo da parte i metodi. L’unica cosa che resta è una tensione utopica esistenziale e filosofica che rende indivisibile il soggetto dalle sue manifestazioni, dalle sue esposizioni, che tratta la vita dunque non come evidenza della cronaca, del quotidiano, della spontaneità, ma come dissociazione di anima-animale e morte. L’esperienza del fallimento che Artaud sperimenta è legata al subire il giudizio da parte della critica e del pubblico. Esistere nella legittimazione altrui. Intollerabile condizione per chi nello squilibrio, nella dissociazione tra sé e sé, ha sempre vissuto non potendo fare altro. Saltano dei rapporti, con il pubblico prima di tutto, con chi decreta cioè la riuscita o meno di un’opera. Di cosa si parla? “I LOVE YOU”, “I NEED YOU”. Ok.

Considerare *I Cenci/Spettacolo* come tassello finale di un’immaginaria trilogia che parte da *My love for you will never die* e prosegue con *<OTTO>* è stata una constatazione: entrambi i lavori intaccano dei limiti, in modo anche abbastanza disincantato. Discendere da uno all’altro significa anche riflettere sul nostro percorso biografico e di sperimentazione con la scena, su cosa voglia dire per noi produrre degli oggetti, soprattutto da un punto di vista politico, cioè in stretta relazione col mondo contemporaneo. Artaud ci appare come quel tassello necessario per chiudere un discorso, nel momento in cui appunto il rapporto tra la vita e l’arte diventa diretto. Prendersi il lusso del tempo per porsi delle domande sul proprio lavoro, questo è stato per noi il percorso tracciato da questi tre spettacoli; giungere al limite effettivo di una rappresentazione dal vivo e su quale valore possa avere oggi, visto che prevale un’idea di rappresentazione, di regia, all’insegna di un rapporto di lavoro salariato determinato o indeterminato. E il sistema spettacolare è diventato habitat e l’immaginario si compatta in rappresentazione continua, fin negli interstizi; l’inutilità del teatro e contemporaneamente la sua ultima necessità. Tutto questo non deve essere percepito come un depistaggio: si dichiara un dato di partenza per proseguire in un processo di messa in discussione della scena.

Ormai lo sai. A partire da questo istante non mi hai mai visto, non mi conosci, non sai chi sono, io non ho parlato con te e non ti ho detto niente, per te non ho volto né voce né respiro né nome, neppure nuca o schiena. Di giorno o in notturna poco importa. Non c’è stata conversazione tra noi, tanto meno questo incontro, quel che accade qui davanti ai tuoi occhi non è successo, nulla si è verificato, né questi movimenti li hai visti perché non li ho fatti, né queste parole le hai sentite perché non le ho pronunciate. E se anche le sentissi ora, io non le ho dette. Sarebbe meglio abbandonare la consuetudine e lasciare che le cose passino e basta. E dopo oramai si addormentino tranquille.

video: <https://vimeo.com/manage/135171545/general>

I **Cenci/Spettacolo** è stato preceduto da tre momenti performativi distinti, tre indagini specifiche sullo stesso soggetto



NEANT OMO NOTAR NEMO 1° studio

**"Jurigastri - Solargultri
Gabar Uli - Barangoumti
Oltar Ufi - Sarangmumpti
Sofar Ami - Tantar Upti
Momar Uni - Septfar Esti
Gonpar Arak - Alak Eli" ***

*** Se tutto questo non fosse di vostro gradimento, si può scegliere come titolo una sola di queste frasi, ad esempio: OLTAR UFI o GABAR ULI BARANGOUMTI, che significa: hai capito?**

con **Simone Fusai, Massimo Ramazzotti, Jonathan Rizzo, Andrea Veneziano**

10-12 giugno 2003 – ContemporaneaFestival03, Alveare '03, Prato



NEANT OMO NOTAR NEMO 2° studio

**"Jurigastri - Solargultri
Gabar Uli - Barangoumti
Oltar Ufi - Sarangmumpti
Sofar Ami - Tantar Upti
Momar Uni - Septfar Esti
Gonpar Arak - Alak Eli" ***

*** Se tutto questo non fosse di vostro gradimento, si può scegliere come titolo una sola di queste frasi, ad esempio: MOMAR UNI o GONPAR ARAK ALAK ELI, che significa: hai capito?**

con **Shulin Zheng**

11-13 luglio 2003 - SantarcangeloFestival03, Santarcangelo di Romagna, Rimini

video: <https://vimeo.com/manage/394660477/general>



NEANT OMO NOTAR NEMO 3° studio

**"Jurigastri - Solargultri
Gabar Uli - Barangoumti
Oltar Ufi - Sarangmumpti
Sofar Ami - Tantar Upti
Momar Uni - Septfar Esti
Gonpar Arak - Alak Eli" ***

*** Se tutto questo non fosse di vostro gradimento, si può scegliere come titolo una sola di queste frasi, ad esempio: SOFAR AMI o TANTAR UPTI, che significa: hai capito?**

con **Gea, Jimmy, Skuamo** | con la partecipazione in video di **Giusi Caccavo, Carmine Deganello, Tiziana Donatini, Simone Fusai, Gea Gambone, Massimiliano Mazzoni, Emiliano Ranfagni, Martina Rizzo, Andrea Veneziani, Shulin Zheng**

12-14 dicembre 2003 - Teatro Studio, Scandicci, Firenze

Estratti stampa

Kinkaleri - I Cenci/Spettacolo, Santarcangelo dei teatri

Goffredo Fofi - LO STRANIERO – N. 52 ottobre 2004

Tre anni fa *My love for you will never die*, due anni fa *Otto*, e quest'anno l'ultimo sportello di un trittico, che prospetta una fine. Di cosa? [...] Nel terzo è di scena il presente. Più nessuna distanza ma il qui e ora della nostra comune stupidità. La rappresentazione, già impossibile prima, è oggi grottescamente distrutta, nessuna impalcatura può arrivare a sorreggerla. Neanche il rigore o l'esattezza dei "tempi" contano più, con la bellezza triste che ne derivava. [...] Kinkaleri può solo aggiungere maceria a maceria, accumulare stupidità su stupidità. Un nastro adesivo traccia in terra la scritta *I Love You*, consolatoria menzogna, ma ci pensano i Kinkaleri a sconsolarci a colpi di televisione, di patriottismo, di retoriche, di lotte non tra uomini e uomini o tra uomini e animali ma tra uomini e pelli di animali, tra uomini e tappeti di un salotto televisivo dove i parla un assurdo americano, si mostrano i muscoli e si canta (Marco Mazzoni) *We are the World*. Questa è la Storia e questo è oggi l'Uomo, la sua Cultura. La scena si sfascia, tale e quale il mondo.

Passi furtivi sull'orlo dell'abisso

Marinella Guatterini, Il Sole 24 Ore – 28 Novembre 2004

[...]Ne *I Cenci/Spettacolo* [...] presentato alla Bicocca Ansaldo, il gruppo più trendy e richiesto all'estero del teatrodanza italiano, - Kinkaleri (chincaglierie), nato a Firenze nel 1995 -, approda alla sua "pièce" di serata più riuscita. Ossia, alla costruzione di un fallimento teatrale, quale in effetti fu, nel 1935, l'omonima tragedia di Antonin Artaud con la quale però più nulla ha a che vedere. La scena dei nuovi *Cenci* vive infatti solo di negazioni: ci sono microfoni, sedie da camerino e poltrone da cinematografo; si odono voci e rumori dietro le quinte, da dove sbucano braccia e gambe inermi. E i tre interpreti non fanno che accumulare desolate prodezze da circo, alternando comicità (l'irresistibile birignao americanofono di Luca Camilletti) e tragicommedia (il karaoke sgangherato di *We Are the World* a cura di Marco Mazzoni) nel continuo rinvio ("torno subito", "vado a fare una doccia") di un quid teatrale che si manifesta ma solo sull'orlo dell'abisso: nei furtivi lacerti di danza rasoterra e di sapore hip-hop, della fascinosa Cristina Rizzo. Come il titolo, anche i possibili riferimenti all'abbacinante pensiero del padre del teatro del corpo, si risolvono in pretesti ironici ("I love you" dice al pubblico una scritta sul palco, poi cancellata). Siamo ad una propedeutica di Artaud, a una deriva elementare del teatro e del mondo, sprofondato nello sciocchezzaio, in cui però si sciogliono, con insolita generosità, almeno le rigidità dottrinali dei Kinkaleri in un rapporto più fragile, dolente e fisico persino con lo spazio dalle luci sempre declinanti, che attrae. [...]

A CreaMI, la danza italiana

Maria Luisa Buzzi, Danza & Danza – gen/feb 2005

MILANO - [...] Ecco che nello spazio vuoto, abitato da un microfono soltanto, vediamo camminare una coperta che successivamente cade, vediamo apparire da dietro le quinte pezzi di gambe che non arrivano a svelare chi le possiede, assistiamo alle prodezze di un uomo in equilibrio su dei bicchieri, seguiamo una grande scritta materializzarsi sul pavimento con il nastro adesivo. Leggiamo "I love you", ma anche questa promessa d'amore è passeggera e verrà cancellata. E ancora di Artaud c'è qui il ricorso a radicare il teatro di esperienze primarie e l'attivazione dell'equazione arte/vita in opposizione all'idea di teatro come 'rappresentazione'. [...]

Tra cubiste e karaoke la nostra tragedia quotidiana

Nico Garrone, La Repubblica - Teatro&Musica – 21 marzo 2005

QUISQUILIE, pinzillacchere: il tentativo di una passeggiata in equilibrio su una fila di bicchieri, un domatore che lotta con una pelle di leopardo, l'ululato di un lupo mannaro nel cerchio di un occhio di bue. Dei *Cenci* di Artaud nell'omonimo spettacolo dei Kinkaleri è rimasto solo il ricordo tramandato dalle cronache di una serata fallimentare. Artisti perplessi sotto la tenda di un circo, o di un desolato varietà. A differenza del precedente «*Otto*» dove a tener banco era il lungo silenzio iniziale, la scena deserta o disertata in fretta, le entrate e le cadute a gogo, la comicità impassibile di Keaton, in questo *Cenci* comunque lo spettacolo c'è, s'ha da fare. Anche a rischio di un lancio di uova marce dalla platea. Ecco allora srotolarsi eseguito con geniale strafottenza un campionario di «numeri» alla deriva della stupidità e del dilettantismo patinato di buoni sentimenti alla Nashville come nel karaoke di Marco Mazzoni «*We are the World*», o nel birignao americano da imbonitore del discorso presidenziale di Luca Camilletti.

Cristina Rizzo in abiti sexy da cubista era l'unica ad accennare degli autentici passi di danza prima di andarsene lasciando il cartello «torno subito». Quest'amara barzelletta, questa amena tragedia in due battute è il nostro mondo in passerella.

progetto i Cenci: MOMAR UNI

Annalisa Monfreda, KULT – settembre 2003

[...] I Kinkaleri proseguono nel loro cammino di distruzione dell'allestimento scenico. E si cimentano in uno spettacolo senza testo e senza storia. senza progetto e senza sviluppo. Ne *I Cenci* sperimentano «la condizione di chi si trova di fronte a qualcosa e non sa cosa verrà dopo». Ogni studio al progetto finale porta come titolo una delle frasi che Artaud aveva scritto come postille in calce alla traduzione di un dialogo tra Alice e Humpty Dumpty di Lewis Carroll. Ed è proprio Artaud il punto di riferimento del progetto, un maestro sempre presente, ma che per la prima volta diviene esplicito nel lavoro della compagnia vincitrice del Premio Ubu 2002. In *Momar Uni*, la prima tappa di avvicinamento, il nulla della rappresentazione si sente tutto. In una stanza vuota, riempita dagli spettatori un ragazzo balla musica techno. Poi si asciuga il sudore ed esce. Il pubblico è lasciato solo per pochi minuti, durante quali il volto stranito di ciascuno diviene spettacolo per gli altri. Poi il ragazzo torna nella stanza e intona una Canzone. Si può odiare questo teatro, lo si può definire geniale, o assurdo... e forse queste reazioni sono il vero contenuto della rappresentazione.